

nulla muterà, come ben comprende Tusenbach in *Tre sorelle*; — « Non solo fra due o trecent'anni, ma anche tra un milione, la vita sarà come prima; essa non cambierà, resterà immutabile, obbediente alle sue leggi che sono estranee a noi, o che, per lo meno, non si conoscono. »

La certezza che la vita non cambierà nella sua dolorosa sostanza, distrugge insomma il valore positivo di questa fede progressista, la quale è scossa anche dal fatto che, essendo una fede in cosa puramente terrena (e quindi non sostenuta dalla promessa di una vita superiore ed eterna) non può rinunciare al bisogno di una qualche realizzazione, e, possibilmente, immediata. « Io credo che, per le future generazioni, la vita sarà più leggera e più limpida; a loro gioverà la nostra ricerca. *Ma anche a noi piacerebbe vivere indipendentemente dalle generazioni future; e non soltanto per esse. La vita è concessa una sola volta e si vorrebbe viverla con slancio...* (1) » « Perché deve perire così il mio io? — Si domanda il protagonista del *Racconto di uno sconosciuto*, dopo aver pensato alla possibilità di una futura felicità: per quelli che verranno dopo.

Tutto ciò mostra assai bene come questa fede non possa rinunciare alla sua immediata attuazione; ad essa manca quindi — come abbiamo accennato — la forza della vera fede che è quella di saper attendere, di sapersi rassegnare serenamente, non già coll'angoscia degli eroi cechoviani.

---

(1) In *Il monaco nero*.